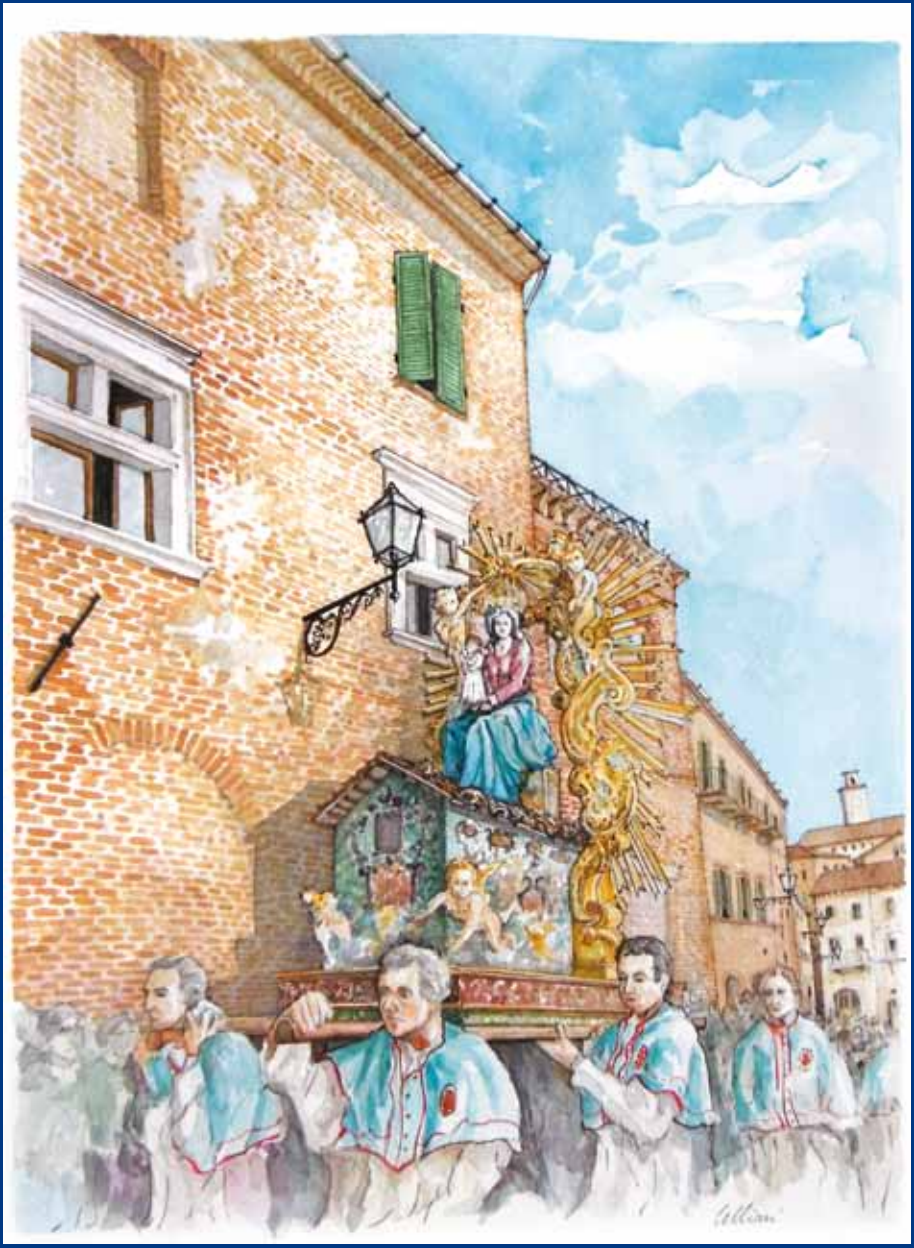
DIOCESI

S. BENEDETTO DEL TRONTO - RIPATRANSONE - MONTALTO

CONSULTA LAICALE



SUSSIDIO PER IL MESE DI MAGGIO

Carissimi,

Il mese di maggio è molto caro alla pietà popolare dei cristiani per la devozione a Maria che lo caratterizza. In molte nostre parrocchie si recita il rosario, si attua una peregrinatio Mariae nelle varie frazioni della parrocchia o ci si riunisce nelle case per la preghiera in comune. Quest'anno ricorre il primo centenario dell'apparizione della Madonna ai tre pastorelli di Fatima: si tratta di un ulteriore stimolo alla nostra devozione mariana.

Sarebbe bello che si riprendesse la recita del rosario in famiglia o che la famiglia insieme partecipasse al rosario della comunità parrocchiale. Ma, oltre al rosario, si possono individuare altri piccoli gesti di devozione: un'Ave Maria prima dei pasti o prima di darsi la buona notte, un pellegrinaggio a una santella o chiesa mariana della propria zona, un lume davanti all'immagine di Maria che non dovrebbe mancare, insieme al crocifisso, in ogni famiglia ...

Quest'anno i vari gruppi ecclesiali della nostra diocesi ci offrono, per vivere bene questo mese mariano, brevi meditazioni giornaliere sugli Atti degli Apostoli, i quali

ci presentano la vita di quella prima comunità di fede cui partecipava anche Maria.

La lettura quotidiana di queste meditazioni in famiglia, in parrocchia o nelle varie zone, sarebbe un lodevole modo di ascoltare con Maria quanto il Signore ha da dirci attraverso la sua Parola. Per questo raccomando questa pratica come modo di venerare la Madonna imitandola nell'ascolto della Parola di Dio.

Perseveranti nella preghiera con Maria, mettiamoci in ascolto di ciò che Dio ha da dire a noi e alla nostra Chiesa. La Madonna ci accompagni e interceda per noi.

San Benedetto del Tronto, 1 maggio 2017

+ Carlo Bresciani

Vescovo

Atti 1,1-14

2 Maggio 2017

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato.

Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Luca apre il libro degli Atti degli Apostoli con un breve prologo indirizzato a

Teofilo e richiama il suo "primo racconto", cioè il terzo Vangelo, ricordando come Gesù agì, per mezzo di azioni e parole, dall'inizio della sua predicazione fino alla sua ascensione. Colloca così la storia di Gesù e quella degli Apostoli su una stessa linea, come il prima e il dopo di una medesima vicenda, di cui si evidenziano subito i protagonisti: Gesù, gli Apostoli, lo Spirito Santo. La sua preoccupazione è quella di spiegare come l'annuncio del regno iniziato da Gesù continua dopo l'ascensione fino a raggiungere noi. Questo annuncio ci perviene tramite la chiesa che il Cristo ha istituito come testimone perché annunci dovunque e in tutti i tempi la gioiosa notizia del Regno. Non è indifferente per noi che questo individuo a cui è indirizzato il libro si chiami Teofilo, cioè "amico di Dio": anche noi se ci consideriamo amanti di Dio e quindi amati da lui, possiamo diventare i destinatari del messaggio di Luca e allo stesso tempo incaricati di diffonderlo attraverso la nostra testimonianza. Il racconto si apre con la presenza "vivente" di Gesù in mezzo ai discepoli dopo la risurrezione e ne viene data la scansione temporale di quaranta giorni. È un tempo simbolico: è il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, è il tempo opportuno di grazia, è il tempo congruo per l'istruzione del discepolo, è il tempo delle decisioni mature. È il tempo della nostra vita: un'esperienza del Vivente perché impariamo a vivere.

Agli Apostoli che lo interpellano sul "quando" avrebbe ricostituito il Regno di Dio, Gesù risponde allargando l'orizzonte e prospettando il "come" bisogna attendere e collaborare: anziché la restaurazione del "Regno di Israele", il Risorto prospetta se stesso: "Mi sarete testimoni", identificandosi con il "Regno di Dio": non appaga una curiosità, stimola e sollecita una partecipazione in prima persona, ad una testimonianza universale.

I discepoli devono attendere a Gerusalemme il dono dello Spirito. Gerusalemme è il punto di arrivo del cammino di Gesù. Non separarsi da Gerusalemme vuol dire non distogliere lo sguardo dalla croce, perché è dalla croce che lui ci ha donato il suo Spirito, è sulla croce che ci ha rivelato un amore più forte della morte, è guardando la croce, cioè, che comprendiamo chi è Dio.

La salita di Gesù al cielo è descritta da Luca come una "partenza", indicandoci così che Gesù ritira la sua presenza visibile, terrena, ma non per questo egli è ora assente. Sono però cambiate le modalità della sua presenza, e sono pertanto mutati i modi di incontrarlo: è presente nel dono dello Spirito Santo, nella sua parola, il Vangelo, nella comunità radunata nel suo nome, nel servizio di amore ai fratelli.

Non solo, i due uomini annunciano agli Apostoli rimasti a fissare il cielo che il Cristo Gesù "verrà...": essi vengono chiamati a scoprire in Colui che parte Colui che viene. Il tempo della Chiesa non è solo tempo di annuncio, ma tempo in cui gli uomini devono agire e prendere posizione di fronte a Colui che, costituito Signore, tornerà alla fine dei tempi.

I nuovi luoghi sono la casa e il banchetto: la quotidianità, la condivisione, lo stile di vita semplice, la fiducia e il coraggio di credere nel Padre che alimenta di forza il nostro cammino. La piccola comunità che attende nella concordia e nella preghiera lo Spirito Santo rappresenta in miniatura il nuovo popolo di Dio senza discriminazioni e privilegi. Tutti ne fanno parte: i discepoli della prima ora, le donne fedeli, la Madre e i parenti..... ognuno di noi oggi.

PREGHIERA:

La speranza di un mondo nuovo susciti in noi un più forte impegno a prepararlo giorno dopo giorno, con le nostre incombenze quotidiane e con l'amore fattivo che portiamo verso quanti ci sono accanto.

Atti 1,15-26

3 Maggio 2017

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè «Campo del sangue». Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».

Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Pietro e i fratelli sono in preghiera, preparano non solo il cuore, ma anche il corpo della Chiesa per ricevere lo Spirito Santo: Gesù aveva scelto dodici discepoli perché incarnassero il nuovo popolo di Dio, loro sono dodici meno uno, perché uno è traditore. Il numero dodici indica la pienezza, la comunità che si ritrova dopo l'Ascensione è quindi una comunità zoppa, squilibrata. Pietro qui esercita il dono datogli dal Signore di confermare nella fede, cioè di leggere e rileggere le Scritture, in modo da portare una parola chiara nella comunità. Si comprende allora come "era necessario" che attraverso il tradimento di Giuda le scritture si compissero: era necessario che il male venisse fuori per poter essere riconosciuto, esso è il luogo dove la misericordia

di Dio ci incontra per poterci salvare. Giuda rappresenta ciascuno di noi e rappresenta il male del mondo per il quale Cristo muore.

Nelle parole del salmo Pietro ricompone la storia, anche il tradimento che ferisce, anche la pienezza persa. Il peccato dell'uomo non scandalizza più e la nostra non-pienezza non fa più problema, perché questa comunità zoppicante è nel progetto di Dio. Pietro sostiene che è necessario ricostituire la pienezza: il peccato dell'uomo non deve bloccare definitivamente, non è qualcosa da accettare supinamente. E ci dice anche chi è l'apostolo: uno che è testimone della resurrezione di Gesù, che doveva averlo conosciuto, ascoltato, seguito. Ciò è vero anche oggi per noi: portiamo Gesù se facciamo ciò che Lui ha fatto e diciamo ciò che Lui ha detto, testimoniando così l'amore del Padre verso tutti. La comunità prega e dimostra una grande libertà, si rimette completamente nelle mani del Signore.

PREGHIERA:

Fa o Signore che anche nella prova la tua Chiesa viva nella pace, perché tu sei presente in essa, la rafforzi con i tuoi doni, la consoli con la grazia dello Spirito Santo.

Atti 2,1-13

4 Maggio 2017

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.

A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

"Che cosa significa questo?". L'evento di Pentecoste ci rivela che la Chiesa non nasce per volontà degli uomini, ma dal soffio dello Spirito che il Risorto ha donato. Una comunità cristiana non è una aggregazione di persone riunite intorno agli stessi interessi e idee condivise, ma nasce e cresce in forza dello Spirito e si trasforma nelle sue relazioni, improntate alla solidarietà e alla fraternità; essa non è mai selettiva, ma accogliente. Lo Spirito è donato in funzione della missione profetica e dell'annuncio dell'opera di Dio. Lo Spirito ricevuto dona a ciascuno di noi, secondo le proprie attitudini, la responsabilità di rendere un "servizio" alla Parola, che accolta e vissuta, non può rimanere qualcosa di privato e di nascosto, ma deve essere testimoniata, an-

nunciata per poter essere luce alla vita degli altri. E l'annuncio deve giungere comprensibile agli uomini di ogni cultura e in ogni situazione: ecco il dono delle lingue, lo sforzo di inventiva e creatività da chiedere allo Spirito.

PREGHIERA:

Spirito Santo, che sei stato mandato dal Padre e donato da Gesù nella croce, vieni a insegnarci ogni cosa e a ricordarci tutto ciò che Gesù ci ha detto. Donaci parole di fuoco per narrare nelle lingue degli uomini le grandi opere di Dio.

Atti 2,14-24.37-41

5 Maggio 2017

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio -
su tutti effonderò il mio Spirito;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno sogni.
E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito
ed essi profeteranno.
Farò prodigilassùnel cielo
esegni quaggiùsulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.
Il sole si muterà in tenebra
e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e glorioso.
E avverrà:
chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere....

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

«Cosa dobbiamo fare?» dicono gli «uomini di Giudea» a Pietro dopo che aveva parlato loro di Gesù. Una domanda che a quelli si è fatta avanti naturalmente («si sentirono trafiggere il cuore») ; infatti essa era già presente nei loro cuori, ma non lo sapevano o non la sentivano bene e c'è voluto qualcuno che "li trafiggesse". «Cosa dobbiamo fare?» è anche la nostra domanda, oggi, e pure noi non la sentiamo bene, anche se tutti, ma proprio tutti, l'abbiamo incisa nel cuore. Uomini di Giudea e uomini di oggi: tutti abbiamo quella domanda nel cuore.

Quella infatti ci è stata messa dentro fin dall'inizio della storia. Capita però che essa sia seppellita da tante preoccupazioni grandi e piccole, inutili e meno inutili, spesso facciamo anche finta di non ascoltarla,... eppure c'è e appena tutto si fa silenzio, quando siamo da soli, oppure quando qualcuno ce la sollecita, ci viene alla mente e ci sentiamo—anche noi— trafiggere il cuore. Il cuore di ogni uomo infatti è uguale: quello dell'italiano, dell'eschimese, dell'argentino,... quello degli «uomini di Giudea».

Perché siamo fatti a "immagine e somiglianza di Dio" e dunque, c'è in noi un grande desiderio di essere il più possibile "vicini" a Lui e una vita diversa non ci farebbe piena la vita e contenti; eppure consideriamo unica e bella quella che il mondo ci impone, ma essa è una vita lontanissima da Dio. «Cosa dobbiamo fare» per essere felici, per vivere bene, per essere uomini veri?... «Cosa dobbiamo fare?» allora.

La risposta ce la dà Pietro: «convertitevi». Cioè passiamo da una vita in cui siamo noi al centro e il centro di tutto, a un'altra in cui è Dio al centro e il centro di tutto. E dunque: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Il mondo—ormai lo sappiamo bene!—ci porta in una strada che non è quella di Dio, ma noi dobbiamo essere "nel" mondo, ma non essere "del" mondo. E non dobbiamo essere mossi dal mondo, ma dobbiamo muovere il mondo.

PREGHIERA:
Donaci di vivere il dono della conversione e della santità.

Atti 2,42-48

6 Maggio 2017

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Quello che succede a chi segue Gesù, con passione e perseveranza, ha dell'incredibile agli occhi di un uomo normale, dotato del più comune senso comune. I primi cristiani, infatti—lo si legge negli Atti degli Apostoli—«stavano insieme», «vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti...» e poi, prodigi, perseveranza nella preghiera... e dunque «il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità» altri cristiani. Impossibile nella realtà, si dirà.

È facile infatti pensare che tutto questo sia esagerato e che non è possibile che questo poteva avvenire "realmente" a quei tempi, come non può avvenire oggi, né potrà avvenire domani. Più che facile, forse è più "rassicurante" per noi pensare così, perché ci autorizza a vivere un cristianesimo disincarnato, senza impegno, senza passione, dunque più borghese e all'acqua di rose, ma certamente più "realistico".

La realtà è immodificabile, pensiamo un po' tutti, tutto è andato sempre così e tutto andrà così; però dimentichiamo che essa è Opera di Dio, non del caso, pertanto Dio la può modificare come e quando vuole e soprattutto che la Fede può spostare le montagne, come ci dice Gesù.

Spesso noi abbiamo paura di una fede che avvolga tutta la vita e ogni suo minimo

particolare e intimamente siamo convinti che seguendo Gesù potremmo avere alla fine dei problemi; allora ci teniamo una piccola via di fuga verso il mondo e non diamo tutte le nostre "sostanze", tutto il nostro patrimonio, a Gesù, non ci buttiamo, come fanciulli innocenti, nelle Sue braccia.

Eppure se andiamo dietro a Lui, se Lo mettiamo al primo posto nella nostra vita, se Lo mettiamo sopra tutte le nostre faccende, se "nulla anteponiamo all'amore di Cristo", la vita è molto più "bella" e "interessante", e talvolta, così, anche i "prodigi" avvengono. E molti altri, vedendo che la nostra vita è divenuta "bella" e "interessante" proprio in questo modo e per questo motivo, vorranno seguirci e, insieme a noi, andare dietro a Gesù.

PREGHIERA:

Ti preghiamo Signore per la Chiesa cattolica, per il Papa, i Vescovi e tutti i Sacerdoti.

Atti 3,1-10

8 Maggio 2017

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi».

Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Il passo degli Atti degli Apostoli racconta di un miracolo operato da Pietro che guarisce uno storpio dalla nascita. Letto così sembrerebbe poca cosa: ma è una faccenda straordinaria. Pietro non era Gesù (che era Dio). Pietro era uno di noi, un uomo, un semplice pescatore, peraltro traditore e non aveva poteri paranormali. Con la fede in Gesù Cristo la sua vita è radicalmente cambiata e con essa e solo grazie a essa, compie quei prodigi che Gesù stesso diceva che avrebbero potuto compiere i suoi seguaci.

Il passo degli Atti ci mette in evidenza anche un aspetto della nostra natura. Lo «storpio fin dalla nascita» vedendo Pietro e Giovanni, gli chiede un po' di elemosina. Cos'altro avrebbe potuto chiedere uno storpio dalla nascita? Cos'altro si poteva aspettare dalla vita? Un po' di soldi per mangiare quel giorno, poi aspettare il domani e un'altra elemosina.

E così di giorno in giorno. Anche noi spesso, cosa ci aspettiamo dalla vita? Cosa chiediamo? Per cosa batte il nostro cuore? Un po' più di soldi, una carriera, un posto buono, una donna o un uomo,... ma poi tutto questo basta a riempirlo? Riesce questo a farci essere felici? Non assomigliamo un po' allo «storpio fin dalla nascita» che è certo che altro non potrà essere che uno «storpio fin dalla nascita», per sempre, e il massimo che può avere dalla vita è ricevere solo un po' di elemosina?

Ma Dio, misteriosamente e inspiegabilmente, è voluto entrare proprio quel giorno nella sua vita e all'improvviso gli ha fatto capire che l'orizzonte vero è molto più vasto di quello che poteva vedere steso per terra. Chissà come sarà cambiata la vita di quello «storpio fin dalla nascita», dopo l'incontro con Pietro e Giovanni e chissà quanta gente avrà poi fatto innamorare di Gesù, proprio con la sua vita.

Ed anche a noi, come a lui, non può bastare la convinzione che siamo un grumo di cellule frutto del caso, non ci può bastare «avere un'elemosina» dal mondo. Noi siamo figli di Dio e proprio a essere tali siamo destinati. E Gesù ci dice con molta chiarezza: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt. 19, 29)».

PREGHIERA:
Ti preghiamo Signore per tutti i malati nel fisico e nello spirito.

Atti 3,12-26

9 Maggio 2017

Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri* ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi.

Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù.

Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della

terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

Pietro, vedendo la meraviglia e lo stupore di tutti, disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo?". No, non siamo noi il rimedio, la medicina; non è nostra la capacità di far camminare un uomo, di rimetterlo in piedi, di risollevarlo alla vita. Non siamo noi la capacità dell'umano; non siamo noi capaci di far riemergere o di rimettere in piedi l'umano paralizzato dal male e dal peccato.

"Il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri...". Pietro ha l'esigenza di riconoscere e affermare tutta l'iniziativa di Dio nella storia, senza rompere o censurare niente del cammino di Dio, della sua alleanza con l'uomo nella storia attraverso il popolo di Israele: perché unica è l'iniziativa salvifica di Dio sugli uomini, e Gesù ne è il compimento.

Dio nasce come uomo per compiere definitivamente la sua alleanza con l'uomo: "Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino.

Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni". Solo nell'adesione al Signore Risorto, nel riconoscere e far consistere la nostra vita in Lui, l'umano è risanato e trova la sua compiutezza. La fede in Lui è vivere di Lui e in Lui, riconosciuto come la vera consistenza di tutto. E non si può che darne ragione, come fa Pietro: puntualmente e senza tentennamenti.

PREGHIERA:
Signore aiutaci ad accogliere, promuovere e sostenere ogni vita e la vita di tutti.

Atti 4,1-22

10 Maggio 2017

Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare.

Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con mi-

nacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni.

"Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?". Uscendo per un attimo dal contesto, questa domanda dobbiamo ora sentirla come rivolta a noi. È una domanda elementare che va a toccare, a costringerci alla vera consistenza della nostra vita. È una domanda che può essere posta in questo modo: "A chi appartiene realmente la tua vita, chi decide del tuo passo, chi misura gli istanti; per chi, in nome di chi viviamo, ci muoviamo, facciamo tutto quello che facciamo?". Questa domanda deve arrivare a toccare tutti, adesso, fin dentro la nostra personale vocazione: per chi ti sei sposato o sei consacrato? In nome di chi e per chi le tue scelte, il tuo lavoro, l'accoglienza, l'adozione, l'opera, l'iniziativa che desideri vivere? È la domanda che più dovrebbe essere favorita in noi ed accompagnare le nostre giornate; sostenere il nostro esame di coscienza a conclusione di una giornata.

"Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo". La risposta di Pietro è ciò che rende ragione della vita e della presenza della Chiesa; è proprio la ragione costitutiva della Chiesa e della sua presenza missionaria nel mondo. La Chiesa c'è per ripetere l'annuncio di Pietro all'uomo di ogni tempo, perché questo annuncio possa raggiungere ogni uomo. Esiste nel mondo e nella storia per continuare a far accadere l'incontro con Cristo ad ogni uomo; perché ogni uomo Lo possa incontrare, Lo possa seguire e trovare in Lui il suo compimento.

PREGHIERA:

Dona Signore alla Chiesa la forza e la gioia di annunciare il Vangelo ad ogni creatura.

Atti 4,32-37

11 Maggio 2017

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

"Noi non possiamo fare la Chiesa, possiamo solo far conoscere quanto ha fatto Lui... La Chiesa non comincia con il fare nostro, ma con il fare e il parlare di Dio. Solo il precedere di Dio rende possibile il camminare nostro, il cooperare nostro, che è sempre un cooperare, non una nostra pura decisione... Dio è l'inizio sempre" (Benedetto XVI).

È il Signore che fa, è Lui che costituisce, è Lui che inizia e prende sempre l'iniziativa; è Lui che ci sceglie, è Lui che ci chiama, è Lui che ci riprende sempre, è Lui che detta il metodo. Noi possiamo essere solo la carne, la vita che si lascia investire da questa Sua continua iniziativa, da questo Suo operare continuo.

E mostrare, nella realtà del nostro umano che vive, come la vita investita dalla Sua presenza e dal Suo operare si afferma in tutta la sua pienezza di senso e di compimento: nell'esperienza di una gioia piena, di una speranza certa, di una bellezza impareggiabile, di un recupero, di una ricostruzione e di una rinascita per noi assolutamente irrealizzabili, di una sorprendente capacità fuori dalla nostra portata, di un amore altrimenti impossibile.

È proprio quello che abbiamo visto nei primi discepoli di Gesù, ed è quello che siamo chiamati a sperimentare sempre nella nostra vita perché possa diventare quella testimonianza per cui il Signore ci ha fatto Suoi e ci ha chiamato amici.

PREGHIERA:

Donaci Signore di riconoscere nell'altro un fratello, una sorella con cui condividere ciò che abbiamo e ciò che siamo.

Atti 5,1-11

12 Maggio 2017

Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo?

Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio».

All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

La Comunità Cristiana prosegue dando segni reali e concreti ai occhi del mondo della fede in Gesù Risorto, testimoniando nella fede e nella carita'.Fra gli apostoli e discepoli infatti molti hanno accolto con gioia il chiamato a spartire i loro beni con i poveri e tra i fratelli...., ma non tutti. Anania e sua moglie Saffira sono stati sedotti dal inganno come dichiarera' Pietro,." Hanno riempito il loro cuore del maligno , mentendo allo Spirito Santo". Immaginiamo la tristezza e la delusione di Pietro e dei primi cristiani per la mancanza d'amore e di fiducia di questa coppia che il macigno della menzogna e della ambizione per il denaro a tolto la vita Una Comunità

santa che essendo fatta di uomini viene messa a prova nel suo operare, la "Chiesa" denominata cosi per prima volta , non ostante il suo peccato e assistita dallo Spirito Santo . Pietro con il suo dono del discernimento dichiara la presenza di Dio stesso nella sua comunità, l'apostolo seguendo i passi del Risorto, guida,i nterroga, scruta le intenzioni del cuore, consiglia in fine giudica ogni uomo secondo le sue opere e nella Sua Misericordia.

Riflettiamo fratelli alle nostre offerte materiali, spirituali, personali o comunitarie deposte ai piedi del Signore.... sono frutto di una giusta retta o di un lavoro guadagnato onestamente ? le nostre opere di bene esprimono la gioia di un cuore pieno di gratitudine, nella verità e nella pace ?

Dichiariamo il falso per ottenere un guadagno a nostro favore , siamo deboli di fronte alla tentazione del denaro ?

Papa Francesco ci dice in una delle sue omelie a Santa Marta parlando delle ricchezze "Gesù non e contro le ricchezze in sè stesse , ma contro l'attaccamento alla ricchezza che divide le famiglie e provoca le guerre" e continua dicendo "Ma pensiamo noi a quante famiglie conosciamo che hanno litigato, litigano non si salutano, si odiano per una eredità- E questo è solo uno dei casi--- Spesso non è più importante e l'amore della famiglia, l'amore dei figli, dei fratelli, dei genitori, no, sono i soldi.

E questo distrugge" "Anche le guerre, le guerre che oggi noi vediamo. Ma si, c'è un ideale, ma dietro ci sono i soldi , I soldi dei trafficanti di armi, i soldi di quelle che approfittano la guerra "

PREGHIERA:

Signore Gesù che sei presente nella tua Comunità Cristiana Ti chiediamo la forza della fede, la speranza e la carità per continuare il nostro servizio dove Tu ci hai chiamato a servir. Dacci il coraggio per vincere contro le seduzioni del male e il desiderio della ricchezza .

Maria Madre della Misericordia e del Buon Consiglio affidiamo i nostri cuori al Tuo Cuore Immacolato guardaci con amore perche possiamo imitare la Tua umiltà e la Tua semplicità. Amen.

Rosario per le famiglie

13 Maggio 2017

ROSARIO PER LE FAMIGLIE NELLE PARROCCHIE SOSPINTI DALL'AMORE PER LA MISSIONE

INTRODUZIONE

Il rosario per le famiglie nelle Parrocchie si inserisce nel cammino diocesano sugli Atti degli Apostoli, per chiedere al Signore con la preghiera di far riscoprire ad ogni "chiesa domestica" la vocazione alla comunione in vista della missione.

Il prossimo 13 Maggio è una data speciale, poiché ricorre il centenario delle apparizioni della Vergine ai tre pastorelli, Lucia, Giacinta e Francesco alla Cova da Iria (1917-2017). Ci uniamo spiritualmente a Papa Francesco pellegrino al Santuario della Madonna di Fatima, per accompagnare la sua missione e condividere la gioia di tutta la Chiesa.

Preghiamo il rosario come un "piccolo gregge" chiamato ad una "grande missione": rivelare al mondo l'amore infinito di Dio per ogni creatura. Non ci spaventiamo di fronte a questa consegna divina, perché «con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria» (EVANGELII GAUDIUM, 284).

CANTO INIZIALE

PRIMO MISTERO GAUDIOSO
L'ANNUNCIO DELL'ANGELO A MARIA

LA MISSIONE COME ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

...Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei" (Lc 1,38).

Riflessione

"Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio.... Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza" (LUMEN GENTIUM, VIII, 56).

Intenzione

Preghiamo perché ogni famiglia, con atteggiamento di umiltà, possa mettersi in ascolto della parola di Dio e la osservi.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre...
Canto

SECONDO MISTERO GAUDIOSO
LA VISITA DI MARIA ALLA CUGINA ELISABETTA.

LA MISSIONE COME CARITÀ E SERVIZIO

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"» (Lc 1,39-45).

Riflessione

Maria dopo l'annunciazione si mise in viaggio per andare ad aiutare Elisabetta e vi andò in fretta. Portare Gesù con noi amando è fondamentale, ma bisogna passare, come Maria, al servizio concreto. L'amore al prossimo non è completo se non è concreto. Maria si presenta a noi come modello. Se perciò vogliamo che lo Spirito Santo inizi a plasmare in noi la figura di Maria, dobbiamo ricordare quali sono i nostri prossimi nell'amore.

Intenzione

Preghiamo perché il Signore doni alla nostra famiglia pace, gioia e benedizione. Ci aiuti a volerci bene, ad essere generosi ed accoglienti, a rispettarci ed aiutarci in ogni necessità, a godere delle piccole cose, ad essere laboriosi, a perdonarci gli uni gli altri, pronti ad ascoltarci reciprocamente, attenti alla sua voce, che ci chiama a crescere nell'amore per rendere preziosa la nostra vita.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre...
Canto

TERZO MISTERO GAUDIOSO
LA NASCITA DI GESÙ A BETLEMME.

LA MISSIONE COME GIOIA

«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Riflessione

La nascita di Gesù è annunciata come una "grande gioia", perché Dio ci ha donato il suo unico Figlio per salvarci. Siamo missionari di Gesù quando nel nostro cuore c'è sempre la gioia, anche quando intorno a noi c'è la notte. La gioia accolta come un dono diventa contagiosa; ogni famiglia che vive la gioia dell'amore testimonia al mondo la presenza di Gesù Salvatore. Come Maria, lasciamoci condurre dallo Spirito per annunciare a tutti la vera gioia, dono di Cristo e della sua salvezza.

Intenzione

Preghiamo perché ogni famiglia scelga di testimoniare la salvezza del Signore attraverso la gioia della consacrazione matrimoniale.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre...
Canto

QUARTO MISTERO GAUDIOSO
LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

LA MISSIONE COME OFFERTA

«..(Simeone)...mosso dunque dallo Spirito, si recò al Tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele"» (Lc 2,22-23.25-32).

Riflessione

Maria presenta il Figlio al Tempio e incontra Simeone. È un momento di gioia però è anche un momento di dolore, perché Simeone aggiunge a Maria: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima». Da allora senz'altro Maria non ha più potuto dimenticare quelle parole. La sua vita sarà sempre accompagnata dall'ombra del dolore, che certamente le si sarebbe presentato. Anche noi famiglie, come Maria, per poter continuare a dare Gesù al mondo è necessario che diciamo allora un "sì", il "sì" alla croce, come quello che Maria deve aver pronunciato nel profondo del cuore.

Intenzione

Preghiamo perché le nostre famiglie, come la famiglia di Nazareth, sappiano essere vere missionarie e così offrire le difficoltà della vita per avere nuova luce, pace vera, gioia piena.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre...
Canto

QUINTO MISTERO GAUDIOSO
GESÙ TRA I DOTTORI DEL TEMPIO

LA MISSIONE COME DIALOGO

«Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro» (Lc 2,48-50).

Riflessione

Gesù, dodicenne, legato al Padre Celeste, si ferma nel tempio a spiegare le Sacre Scritture con grande sapienza; Maria medita e conserva tutto nel suo cuore. Come famiglie possiamo riscoprire la bellezza della Parola di Dio e in essa la missione di essere i primi testimoni della fede per i figli oltre che con il dialogo, col dare consigli, anche con la vita.

Intenzione

Preghiamo perché ogni famiglia possa riscoprire la bellezza del dialogo in famiglia e quella di educare i figli secondo il disegno di Dio.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre...
Canto

SALVE REGINA

LITANIE LAURETANE

CONSACRAZIONE DELLA FAMIGLIA A MARIA

O Maria, pellegrina di bontà,
Tu hai camminato accanto a Gesù
e sei stata gioiosamente madre
e serva del progetto di Dio
Affidiamo a Te la nostra vita
con la fiducia serena che attira ogni figlio
tra le braccia della sua Madre.

Vigila, o Maria, sulla crescita di Cristo in noi
e nelle nostre famiglie:
ogni nostra casa sia una Santa Casa
e ogni nostra famiglia sia una Santa Famiglia
abitata dalla pace e dall'amore.

Il sì che ti rese Madre di Dio
e di tutti i figli di Dio risuoni in ciascuno di noi.
Insegnaci ogni giorno il tuo sì, o Maria
per amare il Cielo restando sulla terra,
per stare nel mondo senza appartenergli,
per vivere operosi e sereni
nell'attesa di arrivare a casa con Te. Amen

Atti 5,12-26

14 Maggio 2017

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro.

Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita».

Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno».

Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».

Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo.

"La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo". Le parole di Paolo ci indicano in maniera inequivocabile l'importanza che l'annuncio della Parola di Dio deve avere nella nostra vita. Il Vangelo non è una dottrina religiosa, una nuova legge, dei nuovi riti o pratiche spirituali; è la Buona Notizia che riguarda un fatto storico avvenuto: Dio ha mandato il suo Figlio sulla terra per salvare gli uomini; questi l'hanno ucciso, ma Dio lo ha risuscitato. Sabato notte abbiamo rivissuto, nella grande veglia pasquale, questi momenti essenziali della nostra fede: abbiamo acceso il cero segno della luce del Cristo che illumina per sempre l'umanità rimasta al buio a causa del peccato; abbiamo benedetto l'acqua segno di purificazione nel battesimo; abbiamo ascoltato il suono delle campane che annunciano la Risurrezione del Cristo che ha vinto la morte. Con questa lettura dagli Atti riflettiamo ora sulla realtà della Chiesa, su quale posto ha il cristiano in essa, e quale importanza ha la fede per vivere alla sequela di Cristo.

Le prime comunità cristiane ci fanno da esempio: vivono assieme nella preghiera, nel celebrare l'eucarestia, in comunione fraterna. La loro missione si snoda su due momenti, quello della parola e quello dei fatti. Gli Apostoli sull'esempio di Gesù di Nazareth, si radunano spesso sotto il portico di Salomone e realizzano azioni prodigiose che rivelano la potenza dello Spirito di Gesù. Come avveniva in Galilea, così ora l'azione potente di Dio si manifesta come forza di liberazione che restituisce l'integrità ai corpi malati e dà la liberazione agli uomini oppressi dalle potenze del male. La loro missione taumaturgica fa accorrere la gente anche da fuori della città di Gerusalemme, affinché l'ombra degli Apostoli possa passare sugli ammalati al fine di aiutarli, quale segno di speranza.

Altro spunto di riflessione per noi deve essere la reazione della gente di fronte a questa testimonianza pubblica: da una parte il popolo è colto da timore reverenziale e non osa avvicinare il gruppo dei discepoli; dall'altra è attirato dalla nuova esperienza religiosa. E' molto più vicino al progetto e allo stile di Dio il popolo che obbedisce al suo istinto religioso e vuole incontrare la salvezza attraverso la liberazione dei corpi malati, che non i controllori del Tempio che obbediscono alla paura di perdere la loro autorità e tentano di soffocare la libertà e la novità dell'azione di Dio. Viene spontaneo ricordare, per chi è stato a Lourdes, l'emozione che si prova di fronte a quantità di ammalati che hanno affrontato viaggi lunghi e faticosi per sostare davanti alla grotta della Bianca Signora e che durante la processione eucaristica del pomeriggio sull'Esplanade dimostrano la loro grande fede.

L'attualità di questa lettura è racchiusa in una serie di interrogativi sulla missione di rievangelizzazione nella quale sono impegnate le nostre Chiese agli inizi del terzo millennio dell'era cristiana: A chi è affidata oggi la cosiddetta "nuova evangelizzazione" del mondo cristiano? Alla gerarchia, alle parrocchie, ai movimenti, ai mass media, ai catechisti, al volontariato, a tutti i credenti? C'è nei credenti e nei praticanti delle nostre comunità la coscienza di aver ricevuto un grande dono e la gioia di comunicarlo agli altri? Ma c'è veramente il desiderio e il coraggio di una nuova evangelizzazione del ricco, secolarizzato e decadente Occidente cristiano? C'è una vera volontà di conversione e di riconoscere i propri peccati (storici e attuali), premessa indispensabile per accogliere Gesù Cristo e lasciarsi salvare da lui? C'è una profonda differenza fra annunciare il Vangelo e rispondere ai bisogni religiosi della gente. Il ritorno della "religiosità popolare" è più vicino alla magia o alla ricerca della verità? Soddisfa il bisogno di sicurezze o il desiderio di Dio? Appaga l'anelito di vedere le chiese piene o quello di annunciare Cristo e la sua Buona Notizia per gli uomini d'oggi?

PREGHIERA:

Preghiamo e spendiamoci affinché attraverso la fede siamo capaci di fare almeno dei piccoli tentativi per vivere nelle nostre parrocchie la comunità come facevano le prime comunità cristiane che vivevano nell'amore fraterno e pregavano assieme.

Atti 5,27-42

15 Maggio 2017

Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce.

Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte. Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini.

Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».

Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

Gesù stesso ha invitato gli Apostoli a portare il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini. E' un ordine-invito che rispecchia la dimensione universale della salvezza. A noi oggi sembra scontata, ma non lo era certo per gli Ebrei che si ritenevano il popolo eletto, l'unico destinatario e depositario della salvezza.

A Gerusalemme sono i ceti popolari che accolgono con entusiasmo l'annuncio del Vangelo; sono i poveri di Yahvè, le persone che attendono la liberazione, l'avvento del Messia. I capi religiosi, gli scribi, i rivoluzionari, l'aristocrazia e, in generale, i gruppi tradizionalisti restano invece contrari e osteggiano la diffusione della nuova fede. L'annuncio però è rivolto a tutti: lo Spirito può toccare il cuore di ogni persona e in ogni ambiente.

Il vero centro del conflitto non è una questione di competenza o di giurisdizione religiosa, ma il nome dell'uomo che il potere giudaico non ha il coraggio di nominare: Gesù. Pietro con audacia e libertà dichiara apertamente: Il Dio dei nostri padri ha risuscitato quel Gesù che voi avete fatto giustiziare sul patibolo della croce. La ragione profonda che spiega il coraggio degli apostoli e la perplessità del potere giudaico sta proprio qui: nella presa di posizione di fronte a Gesù, ucciso dagli uomini, ma glorificato da Dio.

La lettura ci parla di un'esperienza ormai finita da decenni, ma, attraverso di essa, possiamo tracciare le linee fondamentali della comunità cristiana, alle quali tutte le Chiese sono chiamate ad ispirarsi nelle loro scelte. L'esperienza storica della comunità di Gerusalemme deve essere idealizzata e proposta come modello per le Chiese di ogni tempo. Così è sempre stata sentita ed è riproposta anche a noi oggi.

La perseveranza, l'assiduità, la fedeltà al dono ricevuto, la concordia, la vita insieme, diventano il terreno sul quale si deve innestare e deve crescere la comunità cristiana.

L'accoglienza del primo annuncio è rafforzata dal dono dello Spirito che aiuta il credente a trasformare questo dono in scelta di vita, in cammino che chiede assiduità e costanza. La scelta iniziale deve trasformarsi in assiduità di frequenza e in perseveranza nelle prove. Ancora una volta ritorna a galla un problema che è come una spina nel fianco della pastorale delle nostre parrocchie: l'abbandono della pratica religiosa da parte dei giovani. La preparazione delle coppie di giovani fidanzati al matrimonio, o ai Sacramenti dei figli, sembra lasciare poche tracce di perseveranza, nonostante i notevoli sforzi fatti. Nel nostro contesto sembra sempre più difficile comunicare il senso di un dono ricevuto e l'impegno di fedeltà che richiede.

L'annuncio del Vangelo avviene con la parola e con la vita e, come sempre è avvenuto e avverrà, suscita consensi e opposizioni. Sempre l'annuncio è accompagnato anche da critiche, se non da vere e proprie persecuzioni. L'esperienza di una Chiesa accolta con simpatia dalla gente semplice ma osteggiata da chi possiede un potere politico o ideologico, ci richiama all'esperienza di alcune Chiese di minoranza, alle scelte delle Chiese in America Latina e al crescente numero di martiri anche in questi anni, segno di speranza e di fiducia, avanguardie di una Chiesa che ritrova il coraggio della testimonianza e il favore della gente che cerca la verità.

Viviamo tempi forti, tempi che gridano l'esigenza di testimoni credibili. Non possiamo demandare ad altri questo compito: io, tu, ogni battezzato è per vocazione un testimone, uno che dovrebbe essere lieto se, a causa della sua testimonianza, viene a trovarsi in difficoltà. Anzi, dovremmo interrogarci sulla visibilità della nostra fede, se incontriamo solo plauso.

PREGHIERA:

Oh Dio, quanto siamo lontani dall'essere lieti di soffrire per te! Lo ammiriamo nei santi, ma lo consideriamo riservato esclusivamente a qualche eroe della fede. Il fatto è che la nostra fede è spesso più un fatto razionale che un rapporto autentico e profondo con Te, perché quando ci si sa amati e si ama non si sta a calcolare. Insegnaci la follia dell'amore!

Atti 6,1-7

16 Maggio 2017

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico.

Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Negli Atti degli Apostoli il cap. 6 segna l'inizio della rapida espansione del Vangelo in Israele fino ad Antiochia, mentre nei primi 5 capitoli sono state descritte la formazione e l'attività della Comunità cristiana a Gerusalemme. L'istituzione dei "sette" rappresenta un punto fondamentale che favorirà l'iniziò della missione della Chiesa.

C'è un conflitto, nella comunità in espansione di Gerusalemme, tra "quelli di lingua greca" e "quelli di lingua ebraica". Gli Apostoli, chiamati quindi ad una verifica per la denuncia di alcuni disagi, riconoscono la situazione di difficoltà e decidono di sviluppare, diversificando, ruoli e compiti.

Di fronte al sorgere di un problema che stava spaccando il popolo in due contrapposte fazioni, situazione le cui prime vittime erano quelle persone già più in difficoltà, è esemplare l'atteggiamento degli Apostoli. Non cedono alla tentazione di ignorare il problema, negandolo, e anzi evitano che possa trasformarsi in una lotta di potere. Così ci mostrano come il coraggio del discernimento consista nel tenersi fermi attorno

all'annuncio pasquale: non per esigenza di propaganda, ma perché questo è ciò che ha chiesto il Risorto. Si tratta della motivazione primaria, che non squalifica l'azione caritativa.

PREGHIERA:

Perché impariamo dagli Apostoli a vivere da Cristiani anche le situazioni di tensione nelle nostre comunità.

Atti 6,8-15.7,55-60

17 Maggio 2017

Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».

E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo... Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Uno di quei primi sette diaconi, Stefano, entra in contrasto con alcuni gruppi di origine asiatica e viene arrestato. È accusato, come Gesù, di predicare contro il Tempio e la Legge. Risponde con un lunghissimo discorso al cui termine viene lapidato. Gli uomini della Sinagoga non riescono a stare di fronte a Stefano.

Lui, mosso dallo Spirito, li provoca nella discussione sulle scritture e questi reagiscono trascinandolo davanti al sinedrio con false accuse. Come il Maestro così il

discepolo: anche per Stefano arriva la persecuzione, a motivo del suo annuncio di un Dio diverso dagli schemi mentali esistenti. Le parole di vita e di verità non vengono comprese nel loro significato ma fraintese e manipolate.

Gli uomini che ha davanti non si sforzano di capire: non c'è dialogo ma contestazione. A volte, forse, anche noi siamo troppo preoccupati di ottenere risultati nel nostro servizio e così perdiamo di vista il bene più prezioso: la gioia di essere dentro a un progetto di amore e di salvezza che si sta realizzando anche per noi. Sappiamo lodare il Signore per questo suo dono? La via del discepolo è quella della croce, l'unica che porta alla vita vera.

È perché ha questa certezza nel cuore che Stefano può morire, come il suo Signore, nell'abbandono e nel perdono. Il martirio di Stefano, tra l'altro, non sarà inutile ma porterà frutto. Viene infatti qui nominato Saulo, il persecutore che sarà generato alla vita proprio da quella morte. La Parola, messa a morte e fatta tacere in Stefano, risorge e parte da Gerusalemme per raggiungere i pagani. Quella che per la chiesa poteva essere una sconfitta diventa l'occasione perché ci sia un nuovo inizio, perché nasca qualcosa di nuovo.

PREGHIERA:

Perché impariamo ad accettare le occasioni di confronto in modo sereno e non conflittuale, ad ascoltare i fratelli e a non mettere sempre al primo posto le nostre opinioni.

Atti 8,4-25

18 Maggio 2017

Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.

E vi fu grande gioia in quella città.Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo.

Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; 16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. 18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».

Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore.

Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell'iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.

Attraverso la persecuzione Dio ha disperso i credenti consentendo che possano portare l'evangelo negli angoli più remoti della terra.

Filippo si reca in una città della Samaria per predicare «il Cristo». Tutto il popolo inizia a seguirlo, attento alle sue parole e ai segni che compiva. Ci viene dunque presentato Simone, a cui tutti in città andavano dietro da tempo perché li aveva stupiti con le sue magie e spacciandosi per un grande personaggio. E Simone stesso cede al fascino dell'annuncio di Filippo, tanto che si fa battezzare e gli si attacca. Quando poi arrivano Pietro e Giovanni per concedere il dono dello Spirito Santo, inizia a manifestarsi la stortura dell'attaccamento di Simone. Egli è ancora schiavo del potere e del denaro e Pietro, rimproverandolo, lo sprona a convertirsi.

Tutto può trovare perdono. Gesù si rivela come misericordia. Se invece, di Dio, rimane l'immagine astratta che è in noi, allora Dio diventa giudizio e tutta la nostra vita un affannarsi per fare le cose bene, per noi e per l'altro. Certo, è bene che ci sia questa tensione ma solo se nasce come riflesso inaspettato del riconoscimento del suo amore.

Senza questo riconoscimento tutto il nostro impegno diventa un'autocelebrazione narcisistica.

Il punto cruciale da cui ci distogliamo, come Simone e quelli che gli andavano dietro, è il cuore della nostra vita: noi siamo fatti per l'eternità. Il vivere alla superficie ci frega. Fortunatamente il Padre Eterno non si rassegna a pungolarci alle cose più grandi, all'eterno.

PREGHIERA:
Perché impariamo a tenere gli occhi aperti nello stupore, lasciandoci spingere da quello buono e trascurando quello che ci confonde.

Atti 8,26-40

19 Maggio 2017

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.
Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.

Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Ciascuno di noi è *un po' questo "eunuco", comprendiamo tutti le scritture? Abbiamo tutti ascoltato l'annuncio di Cristo? La potenza del Kerigma? Siamo consapevoli delle immense ricchezze del battesimo? Come potremmo credere senza ascoltare la buona notizia con la stessa freschezza degli atti degli apostoli !!! Dice San Paolo che la fede viene dalla stoltezza della predicazione, allora è necessario annunciare la "buona notizia" in ogni luogo ed in ogni tempo; e riascoltarla noi in primo luogo. E' assolutamente necessario che la Madre Chiesa ci guidi come ha fatto Filippo, ci aiuti a rivivere il battesimo, prendere forza ed andare nel mondo. Andare tutti noi nelle piazze, dai più anziani ai più giovani, dalle coppie con i bambini ai presbiteri e annunciare, con salmi, catechesi e testimonianze la salvezza che viene da Dio. Testimonianze concrete che parlano di come l'amore di Dio è intervenuto nella vita di tanti fratelli e l'ha redenta e annunciare così: Una salvezza che non ci siamo guadagnati ma che è dono di grazia, una grazia che ci viene dal battesimo, dove muore l'uomo della carne e risorge l' uomo dello Spirito; un uomo che ha una natura nuova, una natura divina che ci viene da un sacramento che però è necessario "riscoprire" perché il battesimo preso da bambini va alimentato, sostenuto in un catecumenato post-battesimale che ci aiuti a rivivere tappa dopo tappa la ricchezza di questo sacramento.*

PREGHIERA:

Signore facci annunciare il tuo regno e la tua pace a questa generazione, apri il cuore ai fratelli che ci farai incontrare ed elargisci su tutti noi il dono del tuo Santo Spirito perché ci doni la natura del tuo figlio.

Atti 9,1-18

20 Maggio 2017

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?».

Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C'era a Damasco un discepolo di nome Anania.

Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».

Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo».

E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Gesù rivolgendosi a Saulo dice "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Ma la persecuzione riguarda i Cristiani e non certo Gesù che è già asceso al cielo allora ....? Perché il Signore si rivolge a Saulo con quelle parole?

Perché Cristo è in quei fratelli perseguitati. Come lo è oggi nelle chiese sparse nel mondo. I martiri di questi giorni testimoniano ...Un Gesù che prende l' iniziativa, che chiama e che converte (Saulo) toccando il cuore delle persone e facendo sì che un persecutore diventi un evangelizzatore; che alla incredulità (di Anania) risponde con una parola che ha il potere di far cadere quelle squame che impediscono di vedere; che può cambiare un cuore di pietra in un cuore di carne e farci gustare quanto è grande l'amore di Dio per ogni uomo.

Un Cristo che vuole liberarci dalla nostra cecità, vuole che contempliamo il suo amore immenso e vuole farci strumenti che lo annunciano a questa generazione.

PREGHIERA:

Signore chiamaci a lavorare nella tua vigna, converti il nostro cuori e dacci occhi per vederTi nei nostri fratelli ed amarti in essi. Facci crescere un umiltà, semplicità e lode e aiutaci a vivere la nostra vita e la nostra fede sul modello della Santa famiglia di Nazareth.

Atti 9,19B-31 21 Maggio 2017

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».

Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Se hanno perseguitato Cristo, Saulo, tanti martiri e un numero inimmaginabile di Cristiani dal tempo del primo "eccomi sia fatto di me, secondo la tua volontà" fino ad oggi. Perché non dovremmo essere perseguitati noi! Certamente arriveranno persecuzioni. Pertanto insegniamo ai nostri figli ad: accogliere la persecuzione, la non resi-

stenza al male, il non vergognarsi di testimoniare anche a scuola di aver partecipato alla Eucaristia domenicale, e di credere in Dio e nell' amore trinitario, al matrimonio cristiano, al fidanzamento casto .....L'amore al nemico è l'unica risposta a questo mondo che vuole la "propria giustizia" a tutti i costi.

Questo amore, che è un continuo morire all'altro e che è l'essenza e l'estrema sintesi del nostro essere cristiani, non può venire da noi o dai nostri sforzi, ma ha bisogno di essere alimentato da un continuo ascolto del Kerigma (della Buona Novella) e dal sostegno dei sacramenti.

Solo questo amore sofferto, questo morire, potrà donare a questa generazione: la giustizia, la pace e la prosperità che vengono da Dio e non dagli uomini. Imitiamo Saulo di Tarso che non ha avuto paura di anteporre l'annuncio del Vangelo alla sua stessa vita, proclamiamo la vittoria di Cristo sulla morte perché i peccati, che Lui ha inchiodato sul suo corpo salvando l'intera umanità, continuino ad essere crocifissi nel suo corpo mistico che è la Chiesa.

PREGHIERA:

Che il mondo, Signore, possa gridare alla vista di un cristiano: "guardate come si amano". Proteggi tutti quelli che per questo amore e con coraggio stanno subendo ogni tipo di persecuzione e fa che, confortati dal tuo Spirito, perseveriamo insieme a tutta la tua Chiesa a lode e gloria del tuo nome.

Atti 9,32-43

22 Maggio 2017

E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore.

E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere.

Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.

Dopo la conversione di Saulo, il libro che registra le azioni dello Spirito Santo per mezzo degli Apostoli, ci parla di Pietro, il quale, visitando i santi che erano in Liddia, venne portato alla presenza di Enea da otto anni in un letto paralizzato (v. 33). Enea è la figura dell'uomo paralizzato nel peccato, inabile ad aiutare se stesso e quindi senza forza e senza speranza; solo la potenza salvatrice di Dio può risolvere il suo caso. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti sana». Questa franca dichiarazione testimonia della sua fede salda nel Cristo risorto e, secondo questa fede, avvenne il miracolo, che portò alla conversione di una gran numero di persone. I credenti della

vicina loppe, avendo udito di questo grande fatto di Dio, mandarono due fratelli per invitare Pietro. Egli si trovò a partecipare al dolore della comunità per la morte dell'amata Tabita. Più il credente è ripieno dello Spirito Santo e più può amministrare le consolazioni di Cristo ai bisognosi. Pietro poté vedere le opere di una vita spesa per il Signore; gli furono infatti mostrati i lavori compiuti da Tabita. Questo fatto ricorda al credente che ciò che viene compiuto per la gloria di Dio viene registrato nel Suo libro.

Le due vicende di Enea e di Tabità ci portano, per il loro contenuto, per le modalità, per gli esiti e addirittura per la similitudine dei termini, ai miracoli di Gesù nella memoria evangelica. il Signore vuole farci capire molto concretamente che l'opera compiuta da Gesù di Nazaret continua ora, per il dono del suo Spirito, nella vita e nelle opere della comunità dei credenti. Il soggetto è ora la "Chiesa". In questo brano, è Pietro a svelare come il Signore non abbia abbandonato i suoi discepoli e i suoi fratelli e in loro e con loro continui ad essere presente nella storia dell'umanità, fino alla fine dei tempi e fino ai confini della terra.

Ancora oggi, in qualità di cristiani, giovani ed adulti, dobbiamo ricordarci che il nostro impegno deve continuare nella nostra vita quotidiana: scuola, lavoro, amici, parrocchia ecc. al fine di far conoscere agli altri fratelli la bellezza del messaggio evangelico.

PREGHIERA:

Inquietaci quando dimentichiamo che credere in Gesù non è un privilegio da rivendicare, ma un dono da condividere. Signore Gesù, Ispiraci il coraggio creativo di cercare sempre nuove strade per portare la fede. Donaci una semina audace, che sarà profumata di frutti, se ci lasceremo sorprendere dalla tua Parola interpreti della tua Misericordia. Amen

Atti 10

23 Maggio 2017

Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare.

Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano».

Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».

Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». 23Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo.

Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: «Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare». Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire.

Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato». Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa

testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. 45E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; 46li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: 47«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». 48E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Il racconto di Cornelio apre la Parola alla sua fase definitiva e senza fine. L'abolizione di ogni separazione religiosa e culturale è il compimento del disegno di Dio. L'umanità intera diventa per la prima volta un'unica famiglia: è la "globalizzazione". Ma non come omologazione sotto il dominio di un potere politico o tantomeno religioso, bensì nella libertà dei figli di Dio che ci fa tutti fratelli. Questa libertà, uguaglianza e fraternità si fonda nel fatto che nel suo Figlio, discendenza di Abramo, tutti veniamo dall'unico Padre.

Questo è il mistero eterno di Dio e dell'uomo, svelato ora a salvezza di tutti, Dio compreso! Le differenze culturali e religiose possono e devono restare, ma non in opposizione tra di loro, bensì in comunione di arricchimento reciproco. In parallelo all'annuncio a Cornelio c'è la visione di Pietro, che senza la missione e l'ordine del Centurione non si sarebbe mai deciso a questa svolta e neppure avrebbe capito il significato della sua visione. Dio è da sempre all'azione come non sospettiamo e ci chiama là dove noi non vogliamo andare. Dio, che è amore verso tutti i suoi figli, è presente là dove maggiore è il bisogno: proprio attraverso i lontani ci chiama a capire chi è lui e chi siamo noi.

Nostro modello è Gesù, il Figlio che conosce l'amore del Padre: è venuto a salvare tutti, cominciando dagli ultimi. Da qui nasce una visione di Chiesa che non è autocentrata, ma aperta a tutti. Non sono gli altri a venire a noi, ma noi ad andare da loro; non sono gli altri ad adattarsi a noi, ma noi a loro. La Chiesa non è un ovile o un recinto in cui si tengono chiuse le pecore per mungerle e tosarle, o eventualmente venderle al macello. Gesù le tira fuori da tutti i recinti religiosi per portarle ai pascoli della vita: la libertà dei figli di Dio.

La riluttanza di Pietro a "mangiare" ciò che Dio gli propone è comprensibile: gli resta sullo stomaco. Non riesce a digerire le differenze culturali. Dio invece le ama.

Ci fa tutti diversi perché la diversità sia luogo di comunione e ricchezza di amore: è nell'accettare le diversità che diventiamo come è lui. Le resistenze di Pietro sono un monito per la Chiesa: esistono ed esisteranno sempre, ma vanno superate. Guai a noi se ci chiudiamo nelle nostre idee teologiche, nei nostri riti e nelle nostre norme invece di essere come Paolo che si fa "tutto a tutti".

PREGHIERA:

Signore, fa che ricordiamo sempre che Dio è Padre di tutti e opera in tutti. Siamo sempre tentati a farci "setta", cioè separati dal mondo anziché amarlo, allora aiutaci ad essere cristiani che vanno incontro al mondo mostrando a tutti, per mezzo del nostro amore fraterno, l'amore del Padre.

Atti 11,1-8

24 Maggio 2017

Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».

Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Io dissi: «Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca». Nuovamente la voce dal cielo riprese: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi.

Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: «Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia». Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: «Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo». Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».

All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

La narrazione degli atti della liturgia ci presenta una delle tensioni interne che hanno caratterizzato gli inizi della chiesa: l'apertura ai pagani. queste tensioni sono vitali per lo sviluppo e la crescita della chiesa, soprattutto quando vissute in comunione. in un certo senso ci sentiamo minacciati dal "nuovo" che rappresenta l'incognita, dunque l'apertura rappresenta ciò che non conosciamo dell'altro e questo ci fa paura. l'apertura ci permette di essere liberi. i cristiani non possono essere chiusi, l'apertura è un valore che va coltivato perché ci rende liberi, liberi da pregiudizi, aperti al dialogo e capaci di andare verso l'altro senza giudicare, con la precisa volontà di confrontarsi nonostante i limiti e le differenze.

Aprirsi alla relazione non è semplice, occorre la precisa volontà di costruire un percorso comune. bisogna esporsi alla relazione, ma senza degenerare come ci spiega il prof. Roberto Mancini, nella sua collana di libri dedicata alla via della resurrezione, affermando che per essere liberi è indispensabile il coraggio, che consiste nella capacità di rischiare e di esporsi in vista di un compito o di una meta irrinunciabile. in questo senso - citando Emmanuel Lévinas - parla di "esporsi alla relazione". di solito, invece, per un eccesso di paura rischiamo di soffocare nei tanti meccanismi di difesa che, se da un lato ci proteggono, dall'altro inibiscono la libertà e quasi ci isolano dalla vita degli altri."

Dunque le tensioni permettono che la chiesa non si riduca a una setta chiusa e limitata a un piccolo gruppo d'élite. non bisogna dunque sorprendersi se la chiesa degli albori abbia avuto nel suo interno determinate tensioni, vitali per il suo sviluppo. Si tratta del racconto di un'apertura che nasce dal confronto tra i suoi rappresentanti, confronto che avviene attraverso il dialogo e la comunione. non mancheranno nuove tensioni a riguardo il racconto però, è fondamentale perché insegna a muoversi in comunione gli uni con gli altri, con piccoli, ma necessari, passi. la ricerca della volontà di dio avviene proprio attraverso il dialogo e la comunione. il rischio è, che quando pretendiamo di avere ragione a priori, finiamo con il tradire il vangelo.

Dobbiamo andare verso l'altro, anche da chi è lontano dalla nostra cultura, dal nostro credo e dalle nostre tradizioni come Gesù stesso ricorda ai suoi discepoli: "e ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare" (gv 10,16). Papa Francesco, nuovo Pietro, nell'esortazione apostolica Evangelii Gudium, sottolinea più volte l'importanza di questa apertura: "il bene tende sempre a comunicarsi. ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore

sensibilità davanti alle necessità degli altri. comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene. non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san paolo: «l'amore del cristo ci possiede» (2 cor 5,14); «guai a me se non annuncio il vangelo!» (1 cor 9,16). L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17).

A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno.

PREGHIERA:

Dona Signore alla nostra comunità di essere 'chiesa in uscita', credete e credibile

Atti 11,19-26 25 Maggio 2017

Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore.

E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

Una causa principale della nascita della prima comunità cristiana è la persecuzione, cioè la sofferenza. I discepoli in cammino verso terre lontane da Gerusalemme e da Dio, arrivano ad Antiochia dove si venerano divinità, potere e denaro. Proprio qui, annunciano ai pagani che uno solo è il Signore, Gesù, e, ridimensionando ogni supremazia riconducibile all'uomo, convertono una moltitudine di uomini che per la prima volta vengono chiamati Cristiani, cioè appartenenti a Cristo.

Viviamo questa parola come un invito ad andare a proclamare la Buona Novella anche quando tutto sembra contrastare la nostra opera rivolgendoci a chiunque incontriamo, senza alcuna discriminazione, perché il Signore è di tutti. Anche Papà Francesco ci esorta a "non rimanere a Gerusalemme" ma ad "uscire per annunciare", sottolineando che un predicatore deve essere essere sempre in cammino, non può limitarsi a restare fermo ed al sicuro. Ci sollecita inoltre a donare il Vangelo all'altro con umiltà, vincendo la tentazione della superbia.

La mano del Signore è sempre con coloro che con coraggio e senza pregiudizi, facendosi piccoli e poveri proprio come Lui si è fatto per salvarci, vivono pienamente la Sua parola donandola a chi ancora non la conosce.

PREGHIERA:

Per tutti i battezzati ; per coloro che hanno scoperto la fede, perché toccati dall'amore di Cristo possano in modo responsabile portare la loro testimonianza negli ambienti in cui vivono lavoro, famiglia, luoghi di svago, ti chiediamo il dono della fortezza affinché possano annunciarti con gioia.

Atti 12,1-25

26 Maggio 2017

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui.

In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!».

E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro.

Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così.

E quelli invece dicevano: «È l'angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. Sul far del giorno, c'era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone.

Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.

Non giudichiamo mai basandoci sulle apparenze o su circostanze che conosciamo solo imperfettamente. Un cristiano, il cui comportamento ci ha sorpreso, può aver agito per ubbidienza al Signore. Così era il caso di Pietro, quando era entrato in casa di Cornelio e aveva mangiato con lui. Questi dettagli erano tutto ciò che avevano voluto prendere in considerazione «quelli della circoncisione» (v. 2); mentre in quella casa erano accadute cose meravigliose, che l'apostolo racconterà! La salvezza delle nazioni era annunciata nel Vecchio Testamento (per es. Isaia 49:6 e 65:1). Pietro stesso vi aveva fatto allusione fin dal suo primo discorso (cap. 2:21,39). Tuttavia, per eliminare le perplessità dei fratelli di Gerusalemme, erano necessarie delle prove formali.

Queste sono portate mediante il racconto di Pietro, confermato dai sei testimoni che l'hanno accompagnato. Venendo a conoscenza di come l'apostolo è stato illuminato e condotto a casa di Cornelio e, soprattutto, di come lo Spirito Santo è disceso sui Gentili, tutti riconoscono la volontà di Dio e gli rendono gloria. Rallegriamoci di questo favore che si è esteso fino a noi e, se non l'abbiamo ancora fatto, affrettiamoci a ricevere anche noi «il ravvedimento» per la vita (v. 18).

PREGHIERA:
Aiutaci Signore a non fare preferenze di persone.

Atti 13,1-12

27 Maggio 2017

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati».

Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio.

Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore.

Ogni comunità cristiana, quando autenticamente ecclesiale, partecipa della missione della Chiesa nell'essere "sacramento" di salvezza. In tale prospettiva, la comunità è certamente il luogo della conversione permanente per chi vi aderisce in modo vitale e diventa anche segno e strumento di evangelizzazione per i lontani.

Ciò che evangelizza è la Parola che si incarna nella comunità, che diventa segno visibile dell'amore di Dio. Nessun cristiano evangelizza in nome proprio: ogni atto di evangelizzazione parte dalla comunità ecclesiale e ad essa ritorna.

Ogni autentica evangelizzazione presuppone, inevitabilmente, l'esistenza di una comunità che incarna la Parola, che vive nel potere dello Spirito Santo, che diventa "epifania" della salvezza e "teofania" dell'amore di Dio. Ogni altro tipo di evangelizzazione, e soprattutto di missione specifica che non presupponga un "mandato" ecclesiale, spesso è soltanto un atto di proselitismo che non genera comunità ecclesiali, ma forme di associazionismo di tipo settario, chiuso, autoreferenziale, che persegue il raggiungimento di obiettivi personalistici ed elitari.

Per tale ragione, ogni comunità deve sentire la propria esistenza come partecipazione alla vita di un organismo più grande che la supera e l'ingloba, la Chiesa e la Chiesa nel mondo.

PREGHIERA:

"Come le parte limpide dei corpi quando sono colpite da un raggio diventano anch'esse lucenti e riflettono un altro splendore, così le anime che portano lo Spirito (pneumatofori), illuminate dallo Spirito diventano anch'esse spirituali e riflettono sugli altri la grazia" (San Basilio Magno).

Atti 14,1-18

28 Maggio 2017

Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.

Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, 6essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando. C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, *che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

Essere al centro dell'attenzione, o sul palcoscenico, siamo franchi, piace a tutti. Ci fa sentire importanti. Anche coloro che in questo momento, leggendo questo breve scritto, pensano che non sia vero, se messi alla prova, con il tempo, faranno fatica a rinunciare al potere, alla fama, che l'essere sopra il palco dà. Il successo e la fama sono come quella goccia erosiva che, lentamente, scava anche le rocce più dure. È solamente questione di tempo. Le vertigini sono pericolose.

Ha scritto Vanni Codeluppi: "Assediati da una società iper-accelerata dove i legami tradizionali si allentano e il privato finisce sempre più spesso (e volentieri) in vetrina, abbiamo tutti più che mai bisogno di sentirci eroi. O più modestamente celebri" (in Tutti divi: Vivere in vetrina, Editori Laterza, 2009). Gli apostoli Paolo e Barnaba danno, in questo senso, un grande esempio sul quale riflettere attentamente. Anche se non troveremo nessuno che ci farà dèi, forse, nel nostro piccolo, ambiamo anche noi dei minuscoli altarini o palcoscenici sui quali poterci esibire. Forse a casa, in parrocchia, sul lavoro, a scuola, sui social network. Ci teniamo ad avere la nostra piccola fetta di attenzione. Certamente, un sano narcisismo non guasta, ma poniamo attenzione che quest'atteggiamento non diventi una malsana abitudine che finisce col pretendere di essere al centro del mondo. "Seguire Cristo vuol dire entrare in questo cammino dell'umiltà. Il testo greco dice tapeinophrosyne (cfr. Ef 4,2): non pensare in grande di se stessi, avere la misura giusta. Umiltà. Il contrario dell'umiltà è la superbia, come la radice di tutti i peccati. La superbia che è arroganza, che vuole soprattutto potere, apparenza, apparire agli occhi degli altri, essere qualcuno o qualcosa, non ha l'intenzione di piacere a Dio, ma di piacere a se stessi, di essere accettati dagli altri e – diciamo – venerati dagli altri. L'«io» al centro del mondo: si tratta del mio io superbo, che sa tutto. Essere cristiano vuol dire superare questa tentazione originaria, che è anche il nucleo del peccato originale: essere come Dio, ma senza Dio; essere cristiano è essere vero, sincero, realista. L'umiltà è soprattutto verità, vivere nella verità, imparare la verità, imparare che la mia piccolezza è proprio la grandezza, perché così sono importante per il grande tessuto della storia di Dio con l'umanità." (Benedetto XVI, 23 febbraio 2012).

Preghiera:
O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà.
Amen. (San Francesco d'Assisi)

Atti 15,1-23

29 Maggio 2017

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.

Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede.

Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:

Dopo queste cose ritornerò
e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;
ne riedificherò le rovine e la rialzerò,
perché cerchino il Signore anche gli altri uomini
e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,
dice il Signore, che fa queste cose,
note da sempre.

Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, 20ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. 21Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». 22Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.

Secondo l'analisi retorica, il passo si compone di quattro parti, così organizzate: 1. la Chiesa divisa (vv. 1-5); 2. il discorso di Pietro (vv. 6-12); 3. il discorso di Giacomo (vv. 13-21); 4. la Chiesa riconciliata (vv. 22-35).

Questa vicenda, avvenuta durante la prima generazione cristiana, insegna – anche a noi del XXI secolo – che il conflitto all'interno della comunità, anche quando assume toni molto alti, va considerato fisiologico. Sarebbe irrealistico e anche un po' ingenuo sognare, che si possa crescere senza andare incontro ad incomprensioni, a dissensi e a lotte. Se a quei tempi – I secolo della nostra èra – ci fosse stato qualcosa di simile all'attuale sistema dei mass media, si sarebbe sentito parlare di lotte di potere, di veleni e quant'altro. Non fu così.

Quei dissensi, certamente, provocarono sofferenze, ma tutto avvenne alla presenza dello Spirito di Gesù Cristo Risorto. Ne è rimasta traccia in quel punto della lettera apostolica, che scrive: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28). Quell'accoppiata "lo Spirito Santo e noi", rivela la certezza che la comunità considerava lo Spirito Santo parte integrante di sé stessa: Egli aveva ispirato ed accompagnato la discussione. A nessuna delle nostre comunità cristiane sono risparmiati conflitti; da quelle più in vista a quelle più piccole e sconosciute.

Quando ciò avviene, si generano divisioni e sofferenze. «È necessario infatti che

sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova» (1Cor 11,19). L'auspicio è, dunque, che i conflitti siano sempre gestiti alla presenza dello Spirito di Gesù Cristo.

PREGHIERA:

Quando ci assale la prova e il dubbio vieni subito in nostro soccorso, Signore, perché da soli non possiamo far nulla: ti commuova la selva di mani innalzate a te ogni giorno da tutta la terra: che almeno i giusti non ti preghino invano, ma per essi scendi e disperdi corruttori e malvagi d'ogni specie, e salva noi dal soccombere alle loro seduzioni. Amen. (David Maria Turoldo)

Atti 15,23-35 30 Maggio 2017

E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo.

Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono.

Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

Una delle tappe del cammino della Comunità degli Apostoli riportata nel brano su cui ci soffermiamo oggi possiamo considerarla una delle esperienze più significative che ha segnato profondamente il Cammino di tutta la Chiesa dal suo nascere ad oggi: riscoprirsi e riconoscersi in Gesù Cristo una Comunità di fratelli. "Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli" di alcune comunità delle regioni dell'attuale Asia Minore.

Siamo chiamati come gli apostoli a prendere in mano le situazioni che la Vita ci pone davanti e leggerle alla Luce dell'Amore del Signore, la Sua Parola. "Maria, la madre Sua" è stata e continuerà ad essere in mezzo a noi come Madre e Sorella che per prima ha vissuto della Sua Parola. "Sembra bene" anche a noi comunicare agli altri "da fratelli a fratelli" quello che abbiamo riscoperto nell'ascoltare, nel meditare, nel pregare la Sua Parola.

Nella Forza della Comunione vogliamo ricordare ed abbracciare nella preghiera tutte quelle "terre" che non hanno pace da tanto, troppo tempo, ad iniziare dal cuore sconsolato di tante persone provate fino a raggiungere i popoli che le violenze del peccato umano portano a rivolgere lo sguardo verso l'alto a cercare un barlume di Speranza.

A loro pensiamo e a loro "ci pare bene" dire: "non siamo venuti a turbarvi con discorsi che sconvolgono i vostri animi". Ci siamo e vogliamo esserci come chiesa, Presenza visibile dell'Amore del Signore per ogni uomo e ogni donna. "Pare bene" a noi che cerchiamo di lasciarci accompagnare dallo Spirito Santo, di non imporvi altro obbligo al di fuori di questa cosa necessaria: la Comunione con il Signore e tra voi. Tu Signore sei la Via per evitare ciò che può compromettere l'Unità.

Tu Signore sei la Verità che ci rende decisi verso la via della Comunione. In Te Signore Gesù ci rivolgiamo vicendevolmente questo saluto: "State bene".

PREGHIERA:

Maria, Madre della Chiesa, la Parola di Dio ti ha raggiunto lì dove stavi conducendo la tua vita. Tu l'hai accolta e riposta come dono prezioso nel tuo cuore e nella tua mente. La Parola di Dio è diventata parte di te, ha nutrito ogni tuo pensiero, ogni tuo gesto, ogni tuo sentimento, ogni istante della tua vita. Così hai saputo orientarti sempre su ciò che era la Volontà del Signore su di te, sulla tua famiglia, sulla Comunità degli Apostoli, sui nuovi fratelli nella fede in Cristo tuo Figlio. Prendici per mano uno ad uno e aiutaci a dissetarci alla Parola di Dio perché quando siamo chiamati ad essere vicini gli uni agli altri tutto di noi faccia trapelare l'Amore di Dio per ogni uomo e ogni donna. Amen

AVE · MARIS · STELLA

Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui
(Atti 1,14)

SPES · NOSTRA

Impaginazione grafica: Gianluca Capponi. Stampa: Fast Edit